

» | **L'allarme** Da Tarquinio dell'«Avvenire» a Vian dell'«Osservatore Romano» un appello a una maggiore vigilanza internazionale

# «Il mondo chiude gli occhi su questa persecuzione»

*Gli intellettuali cattolici italiani: «Basta sottovalutazioni o le morti continueranno»*

ROMA — «Ormai l'Occidente e le grandi potenze non riescono più a "vedere" la persecuzione dei cristiani in tante parti del mondo. E' un fenomeno per loro inconcepibile... eppure tutte le grandi agenzie internazionali certificano che su cento persone perseguitate nel mondo, tre quarti sono cristiani a causa della loro fede».

Marco Tarquinio, direttore di «Avvenire», propone un'analisi molto dura dopo la strage di Alessandria d'Egitto. L'Occidente spesso molto attento alla sensibilità degli altri credi religiosi non riesce a preoccuparsi e a interrogarsi sulla tragedia del mondo cristiano. Non si accorge di quella cristiano-fobia, per dirla con Benedetto XVI, che attraversa parti dell'Africa, del Medio Oriente e dell'Asia. Insiste Tarquinio: «Ciò che è accaduto ad Alessandria d'Egitto non è solo il frutto di dinamiche interne di singoli Paesi a stragrande maggioranza islamica, com'è il caso dell'Egitto e della consistente minoranza copta sia ortodossa che cattolica. Ma è il risultato della immensa sottovalutazione delle persecuzioni verso i cristiani. Finché le grandi potenze e l'Occidente terranno gli occhi chiusi o semi-chiusi, la strage continuerà».

Che fare? Come assicurare serenità alle comunità cristiane in pericolo? «Occorre un'azione internazionale a livello di Nazioni Unite. C'è una lodevole iniziativa italiana che mi auguro diventi europea. Ma si fatica a spera-

re che possa esserci un sussulto rapido e concreto...».

Gian Maria Vian, direttore de «l'Osservatore romano», condivide l'approccio: «Bisogna stare attenti all'insensibilità, alla sottovalutazione. Chi è sempre vigile sui segni di intolleranza che si verificano in Occidente non può trascurare questi che riguardano i cristiani. Ci vorrebbe la stessa determinazione con cui l'amministrazione americana, per esempio, si è schierata contro chi voleva bruciare copie del Corano a scopo dimostrativo». Ma Vian sottolinea due segnali positivi: «Primo, la presa di distanza delle autorità religiose islamiche contro questi attentati. Sanno bene che le prime vittime del fanatismo islamico sono gli stessi fedeli musulmani. Secondo segnale, sono in molti a impegnarsi. Penso al discorso del presidente Napolitano di fine anno che conteneva un chiaro appello. Alle prese di posizioni delle diverse comunità ebraiche. Insomma, la chiave per uscire da questa situazione è sensibi-

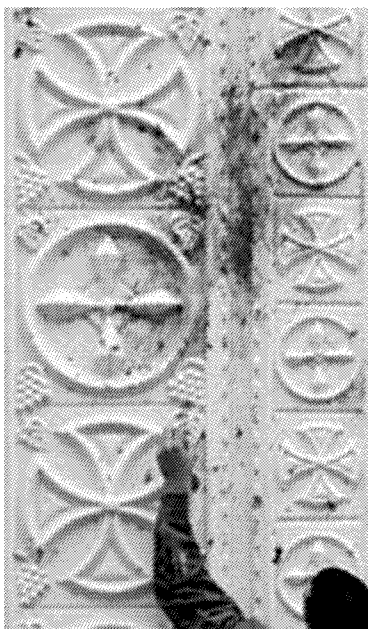
lizzare sempre di più l'opinione pubblica mondiale. E spiegare anche che questo puntare l'obiettivo contro minoranze cristiane da parte dei fondamentalisti è il sintomo di una loro debolezza, di un progressivo isolamento nello stesso mondo islamico».

Ma i pericoli sono tantissimi. E sono prevedibili altri attentati. Ne è tristemente sicuro il padre comboniano Carmine Curci, direttore della Misna, l'agenzia internazionale di notizie delle congregazioni missionarie cattoliche, formidabile strumento di informazione che può contare sul contributo capillare di migliaia di sacerdoti e laici impegnati su tutto il pianeta.

Dice Curci: «Dopo l'attentato alla cattedrale di Bagdad era chiaro che avrebbero continuato. Colpire una cattedrale significa attaccare il cuore di una comunità, ma non solo. Vediamo cosa sta accadendo in queste ore. Attacchi in Nigeria. Ancora omicidi in Iraq. Temo che dovremo vederne altri, per esempio in Indonesia. Certi attentati sono anche una provocazione, chi li organizza aspetta una reazione del mondo cristiano».

Che fare? Facile a domandarsi, ma la risposta è complicatissima. Curci esclude soluzioni immaginate da qualcuno: «E' assurdo progettare di chiudere i cristiani in territori protetti, significherebbe ghettizzarli. Occorre invece che i governi coinvolti in questi fenomeni creino agenzie e strutture capaci di garantire sicurezza e libertà di culto ai cristiani, che hanno pieno diritto di vivere a fianco delle altre comunità religiose».

**Paolo Conti**



**Sangue** La facciata della Chiesa dei Santi di Alessandria d'Egitto (Afp)

